

Giulia Ceriani Sebregondi

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Il densissimo volume di Antonio Brucculeri è dedicato all'interpretazione del Rinascimento italiano da parte degli architetti francesi tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, con importanti effetti almeno fino alla fine del secolo. Uscito come quarto volume della collana *European Identities and Transcultural Exchange. Studies in Art History*, ne incarna perfettamente gli intenti: discutere di migrazione di conoscenze, idee, espressioni artistiche e tecniche, ma anche stili di vita, e del mutuo scambio culturale tra tradizioni locali e modelli importati, in una progressiva rielaborazione dei prototipi.

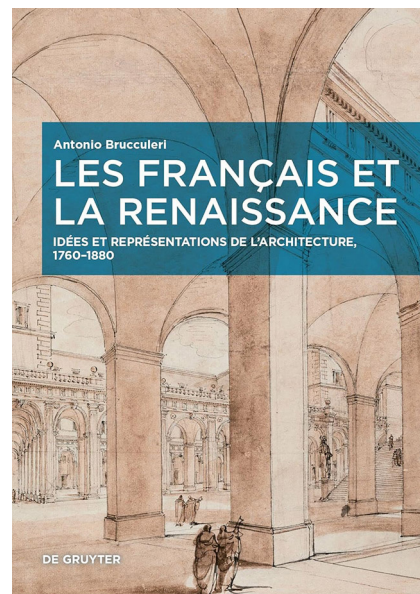
La *rinascita* del Rinascimento italiano, come è noto, ha costituito un vasto fenomeno che ha sostenuto, specialmente tra 1830 e 1890, in un primo momento nelle principali città europee e successivamente anche d'oltreoceano, la realizzazione di edifici pubblici e privati ispirati ai palazzi e alle ville rinascimentali, sia fiorentini che romani. Questo movimento globale di promozione di un linguaggio architettonico neorinascimentale all'italiana, creò un repertorio di modelli soprattutto per l'architettura civile, e in particolare residenziale, connesso a una rappresentazione idealizzata del Quattrocento e Cinquecento italiano. Tale approccio rispondeva molto bene alle esigenze della borghesia trionfante dell'Ottocento, recuperando i tipi architettonici più adatti alla vita *moderna*. Diversi architetti statunitensi, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio Novecento, completarono la propria formazione all'Ecole di Beaux-Arts di Parigi, così come i loro colleghi delle capitali sudamericane, riportando tale approccio in patria, rendendolo così un fenomeno di portata globale, di cui Brucculeri indica diversi esempi nelle pagine finali dell'ultimo capitolo.

Un fenomeno che ha avuto grandissimo impulso soprattutto attraverso l'editoria, specialmente con le monumentali pubblicazioni riccamente illustrate (tutte trattate in dettaglio nel volume) di Charles Percier e Pierre Fontaine (1798), Auguste Grandjean de Montigny e Auguste Famin (1806-1815), Jean-Baptiste Séroux d'Agincourt (1810-1823), Paul Letarouilly (1840-1857), il cui testo sugli edifici di Roma moderna ha continuato a essere utilizzato come *manual* negli studi di architettura di tutto il mondo per decenni (in quello newyorkese di

McKim, Mead e White era considerato «a kind of office bible», p. 332).

L'autore ci porta alle origini di tutto questo, cronologicamente e geograficamente, perché fu dalla Francia della seconda metà del Settecento che partì tale *rinascita*, e non è un caso che il termine francese *Renaissance*, e non il corrispondente vocabolo italiano, sia quello utilizzato nel mondo per indicare quel periodo della storia dell'architettura italiana. Brucculeri parte, dunque, da alcune questioni fondamentali, interrogandosi su come il modello architettonico del Rinascimento italiano abbia preso forma, attraverso quali fonti, e quali opere siano state scelte, per risalire alle origini del mito storiografico dell'architettura toscana del Quattrocento (cap. 1). Procede indagando capillarmente lo sguardo dei viaggiatori francesi (eruditi, artisti e soprattutto architetti) in Italia e la messa a punto del viaggio di formazione degli *étudiants* di architettura in Toscana, che inizia negli anni '70-'80 del Settecento fino ad essere «banalizzato» (p. 157) intorno al 1820 (cap. 2). Prosegue illustrando la pratica inedita di ricalcare i disegni originali rinascimentali, utilizzata sia come strumento d'indagine operativa per comprenderne le logiche compositive che come strumento di studio storiografico (cap. 3). Ricostruisce infine le dinamiche di diffusione dei modelli selezionati attraverso la stampa e la rete delle prime librerie intercontinentali (cap. 4).

In un «brulicare» di nomi (come suggerito da Mario Bevilacqua in una recente presentazione a Roma), ma anche di eventi e informazioni preziose per gli specialisti che vogliano approfondire, una delle novità presentate dal volume è proprio quella di partire dal Settecento, sottolineando le continuità piuttosto che le cesure a cavallo del 1789. L'altro aspetto originale è quello di porre l'accento su Firenze, «berceau de la renaissance des arts», «nouvelle Athènes», e l'architettura (civile) primo-rinascimentale toscana, sobria e «d'un ton mâle et savant» (p. 97), spostando lo sguardo da Roma come meta privilegiata del Grand Tour e dei *pensionnaires* dell'Accademia di Francia. Per esempio, nell'analizzare la genesi e i contenuti dell'*Histoire de l'art par le monuments depuis sa décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e* di Seroux d'Agincourt, Brucculeri pone in effetti l'accento sulla seconda parte del titolo, rivelando come il vero interesse dell'autore fosse



Antonio Brucculeri,
Les français et la Renaissance. Idées et représentations de l'architecture, 1760-1880,
(De Gruyter, 2024)

pp. 436, con illustrazioni a colori e b/n
ISBN: 9783110699562
dimensioni: 17,2x24,1 cm

quello per la rinascita dell'Antico e non uno studio sul Medioevo. Le tavole, accuratamente analizzate, illustrano infatti architetture ben poco *medievali* per arrivare alla Firenze del Quattrocento, a Filippo Brunelleschi e Leon Battista Alberti, che iniziano a essere ora indagati.

Per chi studia l'architettura del Rinascimento italiano, nella lettura del libro di Bruccheri fortissime saranno le assonanze tra quello che fecero gli architetti francesi venendo in Italia a rilevare e studiare l'architettura fiorentina e romana del XV e XVI secolo e quello che fecero gli stessi protagonisti di quel tempo studiando l'Antico, in una parallela, straordinaria, collettiva e incredibilmente rapida operazione di acquisizione di conoscenze. Altrettanto forti risulteranno le assonanze tra il processo di studio dell'Antico e la sua rielaborazione realizzata dagli artisti del Rinascimento e quanto fecero gli architetti nell'Ottocento nell'elaborazione di un linguaggio neorinascimentale, tema che comunque non è al centro delle attenzioni dell'autore, quanto piuttosto le origini e gli strumenti di diffusione di esso.

Abbastanza sorprendentemente, Baldassarre Peruzzi risulta essere l'architetto più citato e studiato dagli architetti francesi trattati nel volume (circa 70 occorrenze), seguito da Antonio da Sangallo il Giovane (circa 60), a una certa distanza da Donato Bramante (sole circa 40) e ancora più in lontananza da Michelangelo Buonarroti, Raffaello Sanzio e Andrea Palladio (meno di 20). Certamente uno dei motivi materiali, contingenti, potrebbe essere quello del gran numero di disegni conservatisi (qualche centinaio agli Uffizi), paragonabile in quantità a quelli di Antonio il Giovane e Giovanni Antonio Dosio. Ma già Percier e Fontaine nel 1798 avevano inserito Peruzzi nel ristretto gotha degli architetti che avevano saputo veramente ricreare l'architettura all'antica e, come indicato da Jean-Philippe Garric, palazzo Massimo alle Colonne fu un soggetto pedagogico fondamentale nelle Écoles de Beaux-Arts per tutto l'Ottocento. Si potrebbe quindi ipotizzare un interesse specifico per l'attività di questo maestro, che risultava particolarmente stimolante per tali architetti. Tra i motivi possibili, oltre alla conoscenza certamente acuta dell'Antico e alla finezza

e scientificità dei rilievi, si potrebbe pensare che la *varietas* dei motivi ornamentali, e più ancora le invenzioni planimetriche e la sua innegabile abilità compositiva, risultassero oltremodo affascinanti per questi architetti e forse, in ultima analisi, anche più utili per la creazione di nuove architetture.

Di particolare interesse risulta il terzo capitolo, nel quale Bruccheri illustra come Letarouilly compì un'esplorazione approfondita e molto estesa dei disegni originali rinascimentali, facendone fare numerosissimi calchi in vista di una pubblicazione in facsimile rimasta inedita.

Dopo la ricca stagione degli schizzi dal vero e dei rilievi tesi alla conoscenza materiale degli edifici (sebbene nelle incisioni pubblicate venissero spesso regolarizzati, simmetrizzati, razionalizzati e resi *modelli*, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione), questa pratica inedita dei calchi cominciò a essere impiegata a partire dall'inizio del secolo per divenire diffusa intorno al 1820. La funzione era innanzitutto didattica: copiare per conoscere e capire le architetture.

Ma parallelamente, accanto alla creazione di un inventario tipologico, il disegno rinascimentale originale iniziò a essere studiato anche come *documento*, dai primi calchi di Léon Dufourmy di fine Settecento a Siena, Roma e Palermo, al citato grande progetto di Letarouilly di metà Ottocento, basato soprattutto sui disegni del Gabinetto dei disegni e stampe degli Uffizi e della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena. Ebbe così inizio una storiografia documentata dell'architettura italiana del Rinascimento, secondo un vero approccio filologico, corroborato dall'allora inedita analisi grafologica, lo studio della filigrana, la comparazione tra disegni, per capire la storia di un edificio o la genesi di un progetto, identificare autori, datazioni. Come evidenziato da Bruccheri, il metodo avviato da Letarouilly sarà quello poi di Heinrich von Geymüller (che lavorò sul suo materiale, pp. 259-262), di Gustavo Giovannoni e Arnaldo Bruschi (unitamente al rilievo degli edifici, pp. 342-245), e per molti aspetti quello utilizzato ancora oggi, dando al lettore la sensazione di andare davvero alle origini di metodi e strumenti attuali.